



ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE ALLA MEMORIA Anno scolastico 2017-2018

Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi, è nell'aria. La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia: sarebbe sciocco negarlo. [...] Se ne descrivono i segni: il disconoscimento della solidarietà umana, l'indifferenza ottusa o cinica per il dolore altrui, l'abdicazione dell'intelletto e del senso morale davanti al principio d'autorità, e principalmente, alla radice di tutto, una marea di viltà, una viltà abissale, in maschera di virtù guerriera, di amor patrio e di fedeltà a un'idea

Primo Levi

**Ai 40.000 italiani,
uomini, donne e bambini,
che per ragioni diverse furono deportati
nei campi di concentramento e di sterminio nazisti
da cui molti non sopravvissero
o tornarono segnati per sempre nel fisico e nell'anima.
Possa il nostro impegno di tener vivo lo studio della storia
servire anche a onorare la loro memoria.**

NON LO SAPRÀ NESSUNO / CHE ABBIAMO VISSUTO LA DEMOLIZIONE DELL'UMANO NEI LAGER NAZISTI

Gentile Studente, Gentile Studentessa,

Il Comune di Rimini promuove fin dal 1964, in stretta collaborazione con le scuole della città, un progetto chiamato *Attività di Educazione alla Memoria*, un programma di iniziative legate al tema della deportazione e della Shoah e, più in generale, dell'Europa fascista e nazista. Lo scopo che ci proponiamo è quello di **promuovere lo studio e la conoscenza della storia del Novecento**, tenendo viva la memoria di tutti coloro che, per ragioni diverse, furono vittime di discriminazioni e persecuzioni e nel contempo riflettere sul valore sempre attuale della responsabilità individuale.

Agli studenti di quinta di tutte le scuole secondarie di II grado di Rimini, viene proposto un **seminario di formazione** (nel periodo da metà ottobre 2017 a marzo 2018), il cui programma, è illustrato in questo stampato. **Quest'anno lavoreremo sul tema dell'umano e dell'inumano studiando il fenomeno dei campi di concentramento nazisti.**

Nella Germania di Hitler il campo di concentramento – struttura di per sé non originale poiché se ne trovano esempi nella storia di vari Paesi, tra cui il Sudafrica e Cuba, già a fine Ottocento - ha rappresentato il tentativo di realizzare una società modello omogenea sotto il profilo ideologico ed etnico-razziale, vale a dire "ripulita" degli elementi ritenuti dal regime indesiderabili, incompatibili o deviati da un modello di *normalità* assunta a paradigma assoluto ed escludente. Nei *Konzentrationslager* (KL) il prigioniero doveva imparare coi mezzi più

violenti e coercitivi a incarnare il modello dell'*uomo nuovo* promosso dall'ideologia nazista, riducendosi ad atomo ubbidiente, privato delle sue caratteristiche di individualità e di umanità. In altre parole, **la concezione del lager presupponeva nell'ottica nazista immaginare una società-massa assoggettata ad uno Stato padrone**, in cui piegare gli individui ad una adesione totale ai principi inculcati dall'ideologia nazista (per i prigionieri di origine tedesca o comunque considerati "rieducabili") o all'assoggettamento fisico e psichico come corpi da sfruttare fino alla morte per sfinimento.

La demolizione dell'umano – come recita il titolo del nostro seminario – **aveva inizio dalla riduzione del soggetto umano da essere pensante a oggetto vivente, il cui valore, secondo il nazismo, stava nella capacità produttiva e riproduttiva al servizio del Reich.** Inoltre il campo di concentramento era pensato come uno spazio di terrore arbitrario e assoluto in cui la violenza strutturale del lager era volta a distruggere l'individuo sia in quanto essere umano, con la sua diversità e unicità, sia come essere sociale, rompendo tutte le norme su cui è possibile costruire forme di convivenza anche in situazioni di prigionia (nei lager era vietato qualunque cosa ai detenuti, pur con delle differenze sostanziali a seconda della categoria di appartenenza, persino parlare coi compagni, in modo che il prigioniero si trovasse completamente privo di legami e di punti di riferimento al di fuori della disciplina imposta dagli aguzzini).

Diverse furono le categorie e i gruppi di persone perseguitate dal regime di Hitler per ragioni politico-ideologiche, razziali o biologiche e dallo scoppio della Seconda guerra mondiale (1 settembre 1939) centinaia di migliaia di uomini, donne, adolescenti e bambini furono internati nel lager dove furono sottoposti a condizioni di trattamento inumano all'insegna del disprezzo e della barbarie. Se è importante sapere che i campi di concentramento istituiti dal 1933 in Germania non furono mai pensati come uno strumento specificatamente rivolto contro gli ebrei (per i quali il nazismo si prefiggeva la distruzione fisica totale affinché "sparissero completamente dalla faccia della terra", come disse più volte Heinrich Himmler, Reichsführer, capo delle SS e architetto della Shoah) e nemmeno contro i Sinti e i Rom (perseguitati in maniera diseguale nei vari Paesi europei occupati), va comunque sottolineato che gli ebrei, pur rappresentando sempre una minoranza della popolazione imprigionata nei lager (con eccezione di Auschwitz-Birkenau e di Majdanek, entrambi in Polonia), subirono il trattamento peggiore con la mortalità in assoluto più alta per numero di vittime.

Il nazismo fece dei campi di concentramento **un laboratorio umano per costruire o distruggere individui** a seconda che servissero o meno al proprio progetto. Un progetto di dominio da considerare dinamico nel tempo, cioè mutevole, e flessibile, cioè adattabile a seconda delle esigenze contingenti da soddisfare, nonché ai gruppi e alle categorie di persone da isolare e perseguitare. Ecco perché non esiste un'unica storia di un lager, sia perché le memorie dei sopravvissuti furono diverse e talvolta conflittuali, sia perché tra Dachau e Mauthausen ci furono differenze sostanziali importanti, così come tra Buchenwald o tra Dora-Mittelbau e Auschwitz. Infine, perché lo stesso campo differiva profondamente per dimensioni, struttura e funzioni da un anno all'altro.

Alla fine della guerra, nella primavera 1945, si contavano 27 campi di concentramento principali e centinaia di campi secondari, per un insieme di oltre 1000 lager dislocati in tutto il Reich. Nonostante chiunque conosca le immagini simbolo dei lager (il filo spinato, l'insegna *Arbeit macht frei*, i forni crematori, il lavoro forzato dei detenuti), permangono nella maggioranza delle persone idee errate o confuse su ciò che realmente furono questi luoghi

Sottolineare alcune differenze nelle politiche criminali naziste serve per capire la storia e non ha nulla a che vedere con lo stabilire una gerarchia fra le sofferenze dei prigionieri o fra le vittime della repressione hitleriana. Se i sopravvissuti dei campi raccontano esperienze tragiche molto simili (la fame, le botte, le violenze, le umiliazioni, le uccisioni arbitrarie e collettive), occorre saper leggere la storia separando l'empatia e la commozione per le vittime dall'analisi politica del fenomeno che si vuole studiare. Cercheremo di farlo utilizzando soprattutto le fonti storiche, ma anche le testimonianze di coloro che scrissero cosa fu l'inferno dei lager.

Un confronto, laddove possibile, col fenomeno dei Gulag durante lo stalinismo ci permetterà di cogliere alcuni elementi di comunanza e di differenza, applicando tali definizioni politiche di umano e inumano anche ad altre categorie di totalitarismi.

NON LO SAPRÁ NESSUNO / CHE ABBIAMO VISSUTO

La demolizione dell'Umano nei Lager nazisti

Seminario di formazione per gli studenti delle classi quinte delle scuole secondarie di secondo grado

Programma del seminario

Il seminario è composto da 6 lezioni e un percorso di approfondimento (visione di 1 film a cui seguirà un dibattito collettivo).

Le lezioni e gli incontri si terranno **dalle ore 15 alle ore 17** (salvo se diversamente indicato) presso il **Museo della Città L. Tonini (Sala del Giudizio)** in via Tonini 1 oppure presso la **Cineteca Comunale (Biblioteca Gambalunga)** in via Gambalunga 27 o, eccezionalmente, al Teatro degli Atti in via Cairoli 42.

➤ **Giovedì 19 ottobre 2017, ore 15-17.30, Sala del Giudizio**

ARBEIT MACHT FREI

Il lavoro forzato nei campi di concentramento nazisti: 1933-1945

Laura Fontana, responsabile Attività di Educazione alla Memoria, Mémorial de la Shoah Parigi.

Secondo l'ideologia nazista il termine *Arbeit* (lavoro) può essere compreso solo nell'ambito di una visione del mondo profondamente razzista e nazionalista, in cui il singolo, privo di diritti individuali, deve dimostrarsi degno di appartenere alla collettività degli "eletti" (gli "ariani"), anche con l'uso disciplinato e produttivo del proprio corpo. Salute e lavoro sono doveri prima che diritti nella Germania di Hitler. I campi di concentramento nazisti (KL) non furono una realtà omogenea ma un fenomeno diversificato e mutevole nel tempo, soggetto a mutazioni strutturali e funzionali influenzate da tanti fattori, tra cui l'evolversi del contesto della guerra e l'urgenza di avvalersi dei prigionieri come manodopera schiava per le industrie tedesche. Se i KL ebbero elementi simili, come la scritta *Arbeit macht frei* posta sul cancello di ingresso, molte furono però le differenze tra Buchenwald e Auschwitz-Birkenau o tra Dachau e Mauthausen. Lo stesso campo non svolse sempre le stesse funzioni, né rinchiuso le stesse categorie di prigionieri. Un'analisi accurata dei lager nazisti aiuterà a comprendere che, pur nella generale sofferenza e umiliazione patita dalle vittime, le condizioni dei prigionieri non furono identiche, né individualmente né per gruppo o categoria di appartenenza. Anche la pratica criminale del lavoro forzato a cui molti prigionieri dei KL furono obbligati fu condotta con obiettivi diversi nel corso del nazismo.

➤ **Martedì 7 novembre 2017, ore 15-17.30, Sala del Giudizio**

NON SOLO EBREI

I campi di concentramento nazisti e la repressione dei nemici del Reich

Francesca Panozzo, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini

Nell'immaginario collettivo, i crimini nazisti si identificano con le immagini della Shoah, della deportazione, degli ebrei; ma questi ultimi non furono le uniche vittime del Terzo Reich. La fitta rete di campi di concentramento (KL) che la dittatura hitleriana cominciò a costruire soltanto poche settimane dopo la presa del potere, fu creata non per gli ebrei in quanto tali che all'interno dei lager, a parte qualche eccezione, furono sempre una minoranza, ma per rinchiodare oppositori politici, criminali comuni, asociali, omosessuali, Testimoni di Geova, zingari, prigionieri di guerra. Considerati tutti nemici del regime, per ogni categoria di prigionieri la logica nazista prevedeva destinazioni, destini e trattamenti differenti.

➤ **Venerdì 1 dicembre 2017, Sala del Giudizio**

SE QUESTO E' UN UOMO

SCUOLA HOLDEN
STORYTELLING & PERFORMING ARTS

In collaborazione con Scuola Holden e progetto Holden Classics:
grandi classici riletti con passione da autori contemporanei.
Emiliano Poddi rilegge Primo Levi.

ARBEIT MACHT FREI, il lavoro rende liberi. “Una scritta vivamente illuminata” sul cancello di Auschwitz. Primo Levi attraversa quella soglia e si trasforma quasi all’istante, come avviene nei racconti fantastici: cambia nome, aspetto, vestiti, lingua, condizione, mestiere. E intanto acquista, lo scriverà lui stesso trent’anni dopo, uno strano potere di parola...

➤ **Giovedì 11 gennaio 2018, Sala del Giudizio**

UN VIAGGIO NEL GULag. Dalle Solovki a Kolyma (1923-1953)

Francesco Maria Feltri, docente di lettere e storia, storico

I primi lager furono usati negli anni della guerra civile (1918-1921) e poi, nel 1923 fu creato il primo "campo a destinazione speciale", per gli oppositori politici, sulle isole Solovki, nel Mar Bianco. Dunque, non fu Stalin ad introdurre nella nuova Russia comunista il "campo di concentramento" come strumento di repressione. Tuttavia, quando Stalin salì al potere, il mondo dei lager divenne un sistema imponente, che arrivò fino a comprendere 2 milioni di detenuti nel 1939. Denominato GULag, l'universo concentrazionario sovietico diede un contributo decisivo all'industrializzazione dell'URSS.

I documenti trovati, negli anni Novanta, negli archivi sovietici permettono ormai di ricostruire la drammatica e inquietante storia dei crimini staliniani in tutta la loro vastità, ponendo agli studiosi numerosi e inquietanti interrogativi, che provocano l'onestà intellettuale di tutti gli storici. In particolare, non è più possibile eludere la domanda cruciale: i due grandi totalitarismi criminali del XX secolo furono davvero uguali?

➤ **Giovedì 15 febbraio 2018, Sala del Giudizio**

LA LETTERATURA DEL GULag (Gosudarstvennyj Upravlenje Lagerej, Direzione centrale dei lager)

Maria Rosaria Di Dedda, Ilaria Prosperi, docenti di italiano e storia

Francesco Succi, responsabile sezione didattica Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini

Nel 1962 venne pubblicato sulla rivista sovietica “Novyj Mir” un racconto dello scrittore Aleksandr Solzenicyn, *Una giornata di Ivan Denisovic*: per la prima volta, nell'Urss di Nikita Krusciov, si parlava pubblicamente, sia pure sotto forma letteraria, della realtà del GULag staliniano.

Esiste, dunque, una letteratura “concentrazionaria” sovietica? In che modo scrittori come Margarete Buber – Neumann, Gustav Herling, Varlam Salamov, Aleksandr Solzenicyn e, più recentemente, Zachar Prilepin hanno rappresentato - attraverso la voce della letteratura - l'umano e l'inumano nei campi di concentramento sovietici? Come hanno tentato di colmare il divario semantico tra realtà narrata e lingua? E ancora quale è il rapporto tra memoria e storia, tra realtà testimoniale ed elaborazione narrativa nell’«arcipelago GULag»?

Partendo da queste domande e da alcune opere cercheremo di avanzare delle ipotesi interpretative, senza tralasciare la cornice storica in cui i fatti narrati vanno inseriti e le caratteristiche specifiche del linguaggio letterario.

Laboratorio di cinema

- **Domenica 25 febbraio 2018, ore 15.15-19, Teatro degli Atti**

TRA L'UMANO E IL DISUMANO: le scelte dei deportati

"Guarda sempre il cielo e non odiare mai nessuno"

Il laboratorio è articolato in un unico incontro, che comprende la visione del film *Jona che visse nella balena* e il successivo dibattito.

Introduzione e coordinamento dibattito a cura di **Fabio Cassanelli**, Attività di Educazione alla Memoria, e **Daniele Susini**, Storia per Tutti



Jona che visse nella balena

di Roberto Faenza, Francia, Italia 1993, 90'

Il film narra la storia di Jona, bambino ebreo olandese, che, a soli quattro anni, viene deportato con i genitori nel campo di concentramento nazista di Bergen Belsen: l'orrore della guerra non risparmia nessuno, neanche i più piccoli, vittime innocenti. Qui Jona passerà tutto il periodo della guerra, in una baracca con sua madre, ma separato dal padre. Il film racconta il periodo della prigionia e il destino di questa famiglia, dopo la fine della guerra.

Il film offre molti spunti di riflessione.

La narrazione si svolge sul filo del ricordo attraverso la voce del piccolo protagonista che deve fare i conti con le sirene di allarme, con una realtà di cui non comprende il significato e la gravità.

La sua visione del mondo è quella di una realtà circostante che sa di irrealtà e di fiaba e che bruscamente acquista il sapore della crudeltà e della violenza.

La visione della realtà, tesa alla rimozione e alla

rielaborazione fantastica degli eventi circostanti, contraddistingue la crescita di Jona nel campo di sterminio. Assecondando la curiosità tipica dell'infanzia, ogni angolo del campo diventa per il bambino un'occasione per realizzare nuove scoperte a metà strada tra la stravaganza e la meraviglia e costituisce il centro del suo universo nel suo percorso di formazione e di crescita.

In tale condizione l'ambiente, di per sé mostruoso, acquista le dimensioni della consuetudine e della normalità e in esso Jona è costretto a cercare da solo le risposte alle situazioni strane e dolorose che incontra sul proprio cammino.

- **Giovedì 15 marzo 2018, Sala del Giudizio**

TRA FASCINO E RESISTENZA. I giovani del Terzo Reich (1933-1945)

Francesco Maria Feltri, docente di lettere e storia, storico

Il tema dell'atteggiamento dei giovani nei confronti del regime nazista si inserisce nel più vasto argomento del "consenso" tedesco, negli anni del Terzo Reich. Dovendo rapportarsi con una documentazione tutt'altro che omogenea (memorie personali, relazioni della polizia, interviste realizzate dopo la guerra...), lo storico si muove su un terreno a dir poco scivoloso e tutt'altro che solido. In linea di massima, pare tuttavia possibile affermare che un gran numero di ragazzi restò affascinato dal messaggio nazista e dalla figura di Hitler; gli atteggiamenti divergenti furono decisamente scarsi e presero strade molto diverse: gesti di ribellione privata (ad esempio, sfregio di manifesti o rifiuto di partecipare alle riunioni della "Gioventù hitleriana"), ascolto di musica proibita (il jazz, prima di tutto), fino alla coraggiosa resistenza (non violenta) degli studenti della "Rosa Bianca" di Monaco.

La domanda cruciale, che lo studio di questo argomento pone a chiunque, rimane dunque sempre la medesima e continua ad essere di estrema attualità: si tratta di capire come mai messaggi razzisti e potenzialmente violenti facciano presa con tanta facilità su migliaia di persone e vengano condivisi con entusiasmo soprattutto dalle nuove generazioni.

➤ **Martedì 24 - venerdì 27 aprile 2018**

VIAGGIO STUDIO IN GERMANIA (MONACO DI BAVIERA E DACHAU)

Riservato a **48/50 studenti e studentesse** del seminario *NON LO SAPRÀ NESSUNO / CHE ABBIAMO VISSUTO. La demolizione dell'Umano nei Lager nazisti*

Alla fine del percorso di formazione, qualora le risorse finanziarie dell'Amministrazione Comunale lo consentano, un gruppo di circa 48/50 studenti avrà l'opportunità di partecipare a un viaggio-studio che avrà come destinazione Monaco di Baviera (con visita e laboratorio sulle fonti al Centro di Documentazione sul nazismo) e all'ex campo di concentramento di Dachau (con lezione e dibattito).

Monaco in Germania fu indubbiamente una delle città tedesche più segnata dalla storia del nazionalsocialismo. Qui nacque nel 1919 il Partito Tedesco dei Lavoratori, poi rinominato nel 1920 Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP). Proprio in una birreria di Monaco Hitler presentò i 25 punti del suo programma politico che prevedeva tra i punti centrali l'eliminazione degli ebrei dalla sfera di influenza tedesca. Sempre a Monaco il regime inaugurò nel 1937, a distanza di poche ore una dall'altra, due grandi mostre in cui mostrare da un lato la cosiddetta "arte degenerata" e dall'altro la nobile e pura "arte tedesca" e ancora a Monaco si sviluppò la Rosa Bianca, un movimento giovanile di resistenza non violenta contro il nazismo. Molte altre sono le connessioni con la storia della brutale dittatura hitleriana che hanno pesantemente segnato questa città, come racconta anche il nuovo Centro di documentazione sul Nazismo di Monaco (inaugurato nell'aprile 2015) che si trova sul posto esatto dove durante il regime hitleriano sorgeva la Braunes Haus, già Palais Barlow, una villa ottocentesca comprata dai nazisti nel 1930 per ospitare la nuova sede del partito. La Braunes Haus (Casa Marrone, dal colore delle divise) è stata distrutta dai bombardamenti americani.

E infine fu a qualche km da Monaco che il 22 marzo 1933, a poche settimane dalla nomina di Adolf Hitler a Cancelliere, fu istituito il primo grande campo di concentramento di Dachau che rimarrà in funzione fino alla fine della guerra. Nel periodo nazista, Dachau imprigionò oltre 200.000 persone appartenenti a varie categorie e nazionalità, di cui almeno 30.000 morirono o furono assassinate.

Pochi giorni prima della liberazione, avvenuta il 29 aprile 1945, i detenuti erano in totale 67.665 (30.442 nel campo centrale di Dachau e 37.223 nei campi filiali, sorti intorno al 1942). Gli italiani erano 3.388.

La visita all'ex campo di concentramento con la mostra permanente allestita permetterà di comprendere meglio il sistema repressivo nazista e le diverse politiche criminali promosse dal regime.

I partecipanti al viaggio saranno individuati dai rispettivi Istituti scolastici di appartenenza, sulla base dei seguenti criteri:

- aver partecipato ad almeno **CINQUE** su **SEI** incontri del seminario di formazione,
- aver partecipato al **laboratorio di cinema** (visione del film e dibattito);
- aver svolto correttamente un'**esercitazione storico-didattica** che verrà illustrata nel corso del programma;

A parità di numero di ore di partecipazione, potranno essere privilegiati gli studenti che avranno ottenuto il giudizio migliore nell'esercitazione storico didattica e che oltre al seminario avranno frequentato **anche** iniziative collaterali dell'Attività di Educazione alla Memoria (**il programma completo sarà disponibile entro la seconda settimana di ottobre, divulgato alle scuole e mediante il sito**).

Perché partecipare al progetto?

Le ragioni sono, naturalmente, diverse e molto personali, dunque te ne proponiamo solo alcune:

- vuoi approfondire la storia del nazismo e dei lager, magari per saperne un po' di più rispetto ai film che hai visto o ai libri che hai letto;
- vuoi vivere un'esperienza completamente diversa da quella scolastica (sebbene il seminario affronti argomenti strettamente collegati al programma scolastico di quinta, come il nazismo, la deportazione degli ebrei, la Shoah, la resistenza), in un contesto di libera partecipazione (sei tu che decidi se questa proposta ti interessa oppure no), di coinvolgimento e di impegno personale, di confronto con altri studenti;
- vuoi condividere questo interesse o curiosità con altri ragazzi e ragazze di Rimini, allargando la tua schiera di amicizie;
- vuoi riflettere insieme ad altri coetanei su temi importanti per la costruzione del pensiero democratico e della coscienza critica, quali ad esempio:
 - a) il comportamento dell'uomo nelle società di massa in cui sembra prevalere l'appartenenza al gruppo;
 - b) il valore del dissenso, della resistenza, della libertà di pensiero anche in situazioni politicamente drammatiche come una dittatura;
 - c) il confine tra carnefice e spettatore comune (chi è che compie il male?);
 - d) la questione della passività dell'opinione pubblica;
- ti piacerebbe portare l'argomento Nazismo/fascismo/deportazione come tesina per l'esame di maturità e ti sarebbe utile frequentare gli incontri.

Come vedi, tanti sono i suggerimenti possibili per partecipare a un percorso che può anche offrirti strumenti e spunti di approfondimento per l'esame di maturità.

Modalità di partecipazione

Si partecipa al seminario per decisione personale e su base volontaria. L'impegno che ti viene richiesto è quello di partecipare con costanza a tutti gli appuntamenti in programma. In ogni caso, saranno ammessi a proseguire il percorso solamente gli studenti che avranno frequentato le prime due lezioni.

L'effettiva partecipazione agli incontri verrà accertata mediante la firma di presenza e tutti gli iscritti riceveranno al termine del seminario un attestato di partecipazione.

Le domande di partecipazione verranno accolte nel limite dei posti disponibili e nel rispetto del criterio proporzionale fra gli Istituti. **Non verranno accolte più di 220 iscrizioni** e si farà il possibile per rispettare la partecipazione di tutti gli Istituti scolastici.

Cosa devi fare per partecipare al seminario?

Se ti interessa prendere parte a questo percorso, puoi iscriverti liberamente, comunicando il tuo nome **all'insegnante di riferimento per l'Attività di educazione alla Memoria della tua scuola** che potrà darti anche ulteriori informazioni.

Iscriversi significa impegnarsi a seguire gli incontri con costanza.

Seguire il seminario non significa venire a una sorta di doposcuola, né assistere passivamente agli incontri, perché verrà sollecitata la tua partecipazione attiva (ti verrà chiesto di approfondire alcuni argomenti trattati negli incontri con brevi esercitazioni o ricerche ma anche di scrivere qualche tua breve impressione o relazione sulle attività che faremo insieme). Ogni incontro avrà uno spazio dedicato alle domande e al dibattito, affinché tutti possano esprimere il proprio pensiero e formulare i propri interrogativi.

Informazioni:

Attività di Educazione alla Memoria

sito internet: <http://memoria.comune.rimini.it>

pagina facebook: Educazione alla memoria

➤ Laura Fontana

laura.fontana@comune.rimini.it

Tel. 0541 704292

➤ Maria Carla Monti

mariacarla.monti@comune.rimini.it

Tel. 0541 704203

➤ Lidia Gualtieri

lidia.gualtieri@libero.it